

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA



שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia

Dio nostro Padre,
che ci hai riuniti
per ascoltare le opere meravigliose
delle sante donne della Bibbia,
accogli la nostra preghiera
come ascoltasTi quella
di Anna, madre di Samuele,
donaci il coraggio
che fu di Betsabea,
apri il nostro cuore alla tua sapienza
come quello della Regina di Saba.
Così potremo
lodarti e ringraziarti
per tutti i secoli.
Amen.

LA STERILE HA PARTORITO SETTE VOLTE

Dal Primo Libro di Samuele (1Sam 2,1-5)

¹ Allora Anna pregò così:

“Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s’innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.

² Non c’è santo come il Signore,
perché non c’è altri all’infuori di te
e non c’è roccia come il nostro Dio.

³ Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza,
perché il Signore è un Dio che sa tutto
e da lui sono ponderate le azioni.

⁴ L’arco dei forti s’è spezzato,
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.

⁵ I sazi si sono venduti per un pane,
hanno smesso di farlo gli affamati.

La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.

Al termine del racconto della nascita di Samuele è posta una grande preghiera di lode da parte di Anna. Questa era prob. una preghiera precedente utilizzata qui inserendola nel contesto del nostro brano. [1] **Anna pregò:** וַתִּתְפַּלֵּל חַנָּה (watitpalel Khanah). Questa è la quinta volta che è citata una preghiera di Anna, ma mentre in precedenza era una supplica (di cui non ci era dato il testo), qui è una preghiera di ringraziamento e di lode. Tg interpreta qui la preghiera come frutto dello spirito di profezia di Anna (בְּרוּחַ נְבוּאָה) *beruakh nevu'ah*) ed un annuncio delle grandi opere di Samuele. **Il mio cuore:** עֲלִין לִבִּי בִיהוָה (*alatz liby bajHWH*). Innanzitutto ci viene descritta la gioia che scaturisce nel cuore di Anna e che è rivolta al Signore, fonte e motivo della felicità. **La mia forza:** רָמָה קַרְנֵי בִיהוָה (*ramah qarny bajHWH* “si alza il mio corno nel Signore”). Il corno è il simbolo della forza e della potenza. L'immagine è quella di un animale che solleva la testa in segno di vanto e di onore. Si tratta però di un vanto che ha origine non nelle proprie forze, ma nel Signore. **Si apre la mia bocca:** רָחַב פִּי (*rakhav py*). La bocca si allarga per intonare un canto di lode al Signore, si apre al sorriso di gioia. Questo è anche un segno di disprezzo verso i nemici (alcuni sostengono sia una metafora per “ingoiare i nemici” segno della vittoria su di loro). **Contro i miei nemici:** עַל-אֹיְבָי (*al 'oyvay* “sui miei nemici”). Nel contesto delle vicende di Anna, il riferimento è chiaramente a Peninnà. **Io gioisco:** כִּי שִׂמְחָתִי (*ky samakhty*). Ancora una volta un verbo che esprime gioia e felicità. **Per la tua salvezza:** בִּישׁוּ'אֶתְכָה (*bysheu'atekha*). L'origine della gioia è sempre e solo nell'opera del Signore, che ha donato la salvezza dalle sofferenze. [2] **Non c'è santo:** אֵין-קָדוֹשׁ בִּיהוָה (*en qadosh kajHWH*). Dopo aver espresso la gioia, ora Anna si concentra sulla lode di Dio, che non può essere paragonato a null'altro (si noti la triplice ripetizione della negazione אֵין “en “non c'è”). Nel termine קָדוֹשׁ (*qadosh* “santo”) sono comprese tutte le Sue qualità. **Non c'è altri:** כִּי אֵין בְּלֶתֶךָ (*ky 'en biltekha*). Anna riconosce l'unicità di Dio (Radaq interpreta: “non c'è altri cui avrei potuto pregare degnamente). **Non c'è roccia:** וְאֵין צוּר בְּאֶלְהֵינוּ (*we'en tzur ke'lohenu*). Come in Sal 62,8 Dio è paragonato ad una roccia, simbolo della forza e della difesa. Radaq interpreta come un riferimento alla forza di Dio che cambia la natura (rendendo Anna da sterile a madre). Rashi, invece, interpreta la parola צוּר (*tzur* “roccia”) come un derivato da צַיֵר (*tzayar* “artista”) sottolinea la forza creatrice di Dio. [3] **Non moltiplicate:** אַל-תִּרְבוּ תְדַבְּרוּ (*al tarbu tedabru* “non moltiplicate parlate). Il testo si rivolge ora a tutti i superbi, prob. partendo proprio da Peninnà. Dopo aver descritto la grandezza di Dio, l'invito è a riconoscere la propria piccolezza. **I discorsi superbi:** גְּבוּהָה גְּבוּהָה (*gavohah gavohah* “alto alto”). All'essere umano rimane solo da tacere di fronte alle grandi opere di Dio che si prende cura dei più deboli. Il tema e l'invocazione non sono normalmente parte di un canto di lode. Qualcosa di simile è possibile trovarlo nel Sal 75. **Dalla vostra bocca:** יִצְאָ מִפִּיכֶם עֵתֶכֶּם מִפִּיכֶם (*yetze' ataq mipykhem*). I superbi sono invitati a fermare la loro lingua dal parlare con arroganza. In ebr. è assente la negazione, cosa che può essere spiegata: 1. è sottintesa la negazione precedente. 2. Come un invito: “l'arroganza esca dalla vostra bocca!”. **Perché il Signore è un Dio:** כִּי אֵל דְּעוֹת יְהוָה (*ky 'el de'ot JHWH* “poiché Dio di sapienza il Signore”). La motivazione per l'invito al silenzio rivolto agli arroganti è nell'onnisceza di Dio. Egli infatti sa ciò che è nel cuore di ogni uomo. Inoltre c'è anche un riferimento al fatto che l'unico ad avere la vera conoscenza è Dio e solo Lui. **Da lui sono ponderate:** וְלֹא [וְלֹא] נִתְּקֵנוּ עֲלֵלֹת (*welo [K] welo [Q] nitkenu 'alelot*). K può essere interpretato “alle opere dell'uomo non c'è fondamento e stabilità”, mentre secondo Q: “solo Lui può conoscere le opere dell'uomo”. Rimarca quanto siano piccole

le azioni degli uomini davanti a Dio, che è il solo a conoscerle tutte. [4] **L'arco dei forti:** קֶשֶׁת גִּבּוֹרִים חֲתוּמִים (*qeshet giborym khatym* “l'arco dei forti si sono spezzati”). Anna dimostra ora la sua tesi riguardo Dio e la minaccia verso i superbi: infatti questo Dio rovescia le cose per sostenere gli umili. In ebr. il verbo “spezzare” è al pl. prob. in concordanza con la parola גִּבּוֹרִים (*giborym* “forti/eroi”), forse proprio per mostrare che l'arco è solo il simbolo della loro forza che viene spezzata (attraverso una metonimia si mostra che l'arco indica proprio i forti). L'immagine è presa dal lessico militare e ritorna più volte sia nei profeti che nei salmi. **I deboli si sono rivestiti:** וְנִכְשָׁלִים אָזְרוּ חֵיל: (*wenikhshalym 'azru khayil*). In opposizione all'indebolimento dei forti, Dio ci viene presentato nell'atto di riempire di forza proprio i più deboli. I נִכְשָׁלִים (*nikhshalym*) sono coloro che barcollano e rischiano di cadere: la loro unica possibilità di vittoria è in Dio. L'immagine ci presenta Dio che riveste (o meglio cinge i fianchi dei deboli) di forza. [5] **I sazi si sono venduti:** שָׂבְעִים בְּלֶחֶם נִשְׁכָּרוּ (*sve'ym balekhem niskaru*). Prosegue la dimostrazione del rovesciamento della situazione da parte di Dio. Dopo l'immagine militare si passa a quella economica. I più ricchi, coloro che sono sempre sazi, si ritrovano a doversi mettere al servizio per avere un po' di pane. **Hanno smesso di farlo:** וְרַעֲבִים חָדְלוּ (*ure'evym khadalu*). In opposizione ai ricchi e sazi sono posti i poveri ed affamati: anche qui la situazione si ribalta ed essi non hanno più bisogno di lavorare per guadagnarsi il pane. Dio stesso infatti li riempie dei suoi beni. **La sterile:** עַד-עֲקָרָה (*'ad 'aqarah*). Ora l'immagine si sposta sulla vita familiare. Anche qui Dio agisce con un cambiamento completo delle situazioni. La parola עַד (*'ad* “ancora/fino”) forse vuole indicare che “persino” questo accade, che la sterile partorisca. Oppure forse va legata alla frase precedente con il senso “non avranno mai più fame”. Ora il cantico si fa più personale ed Anna parla di se stessa, che da sterile è divenuta madre e forse proprio per questo c'è un cambio nell'ordine delle opposizioni (prima la positiva e poi la negativa). **Ha partorito sette volte:** יָלְדָה שִׁבְעָה (*yaldah shiv'ah*). Il numero sette indica la totalità: è riempita di quei figli che non aveva. **La ricca di figli è sfiorita:** וְרַבַּת בָּנִים אֲמָלְלָה: (*werabat banyim 'umlalah*). Dall'altro lato, colei che prima poteva vantarsi dei tanti figli (come Peninnà), ora si trova sfiorita e perduta. Alcuni interpretano che essa perda i propri figli li debba seppellire. Addirittura Rashi riporta che ogni volta che Anna partoriva un figlio, Peninnà ne seppelliva due. Al v. 21 ci viene detto che Anna partorì ancora tre figli e due figlie.

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno
beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore

Lc 1,46-51